

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Abbonamento: Anno, L. 60 (Estero, Fr. 72 in oro); Semestre, L. 31 (Estero, Fr. 37 in oro); Trimestre, L. 16 (Estero, Fr. 19 in oro)



FIAT

L'AUTOMOBILE RESISTENTE

GOMME PIENE
DELLA
FABBRICA ITALIANA



WALTER MARTINY INDUSTRIA GOMMA
Sec. Anz. - Cap. L. 12.000.000 Intermista Viterbo
Via Verolengo, 379 TORINO Telefono 28-00
Indirizzo Filiale ROMA, Piazza Spagna, 43.
Agenzia Soc. An. Walter Martiny, Milano, Via Mattei, 18
Tiratura Circolare 25000 e 10000 per 100000

BARUFFA Romano di L. ZUCCOLI
Quattro Lire.

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO
IPERBIOTINA MALESCI
SOLGEBARILE RICOSTITUENTE AI RANGOLI e dei NERVI
Iscritta alla Farmacopea - Rimedio universale
Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE.

GOTTA

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere
la **GOTTA** ed il **REUMATISMO**
ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

Liquore del D^r Laville

È il più sicuro rimedio, adoperato da
più di mezzo secolo, con un suc-
cesso che non è mai stato smentito.

COMAR & C^o PARIGI

Dipinto generale presso M. GAZZET
MILANO - Via Carlo Goldoni, 219
VERDESI IN TUTTA LA PRINCIPALE FARMACIA.

REUMATISMI

PER LO SVILUPPO
DEI CAPELLI E

CHININA

CONSERVAZIONE
DELLA BARBA

MIGONE

USATE SOLO

SI VENDE
PFUMATA, INODORA ed al PETROLIO
da tutti i Farmacisti, Droghieri, Profumieri, Chincaglieri, ecc.

Deposito Generale da **MIGONE & C. - MILANO**, Via Orefici (Passaggio Centrale, 9).

IL PASSAGGIO

ROMA 25
Sibilla Aleramo
Lire 3.20.

Tosse
ASININA
Carita col
NEGRI

BLÉNORROL Iniezione antiblenorragica per
casi acuti e cronici. Di effetto
sicuro. - Indolore. - Non produce restringimenti uretrali. - 3 fla-
coni L. 4.40 franco. - 3 flaconi (cura completa) L. 10.50. Voglia
anticipato al Laboratorio **GIUSEPPE BELLUZZI**
BOLOGNA (È lo stesso che fabbrica le Pastiglie Marchesini contro la
tosse e la Litiosina - antiturica - diuretica). Opuscoli gratis a richiesta.
BOLOGNA NEGLI ANTISTI E NELL'ARTE - Collezione visibile sabato e domenica
dalle 14 alle 18. Si acquistano riprodotti a stampa. Via Castiglione, 28 - Bologna.

L'Italia e il Mar di Levante

DI **PAOLO REVELLI**
In-8, di 200 pagine, con 100 illustrazioni e 2 carte geografiche. L. 0.250.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA GIO. ANSALDO & C. GENOVA

CAPITALE SOCIALE L. 500.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA E INDUSTRIALE IN GENOVA

ELENCO DEGLI STABILIMENTI

<p>STABILIMENTO MECCANICO, Sampierdarena. STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE, Sampierdarena. STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI ARTIGLIERIE, Sampierdarena. STABILIMENTO DELLA FIUMARA PER MUNIZIONI DA GUERRA, Sampierdarena. STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DEI MOTORI DA AVIAZIONE, San Martino (Sampierdarena). FONDERIE DI ACCIAIO, Campi (Cornigliano Ligure). ACCIAIERIA E FABBRICA DI CORAZZE, Campi (Cornigliano Lig.). STABILIMENTO PER LA PRODUZIONE DELL'OSSIGENO E DELL'IDROGENO, Cornigliano Ligure. STABILIMENTO TERMO CHIMICO - TUNGSTENO E MOLIBDENO. NUOVO STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI ARTIGLIERIE, Cornigliano Ligure. STABILIMENTO ELETTROTECNICO, Cornigliano Ligure. FONDERIA DI BRONZO Cornigliano Ligure. STABILIMENTO METALLURGICO DELTA, Cornigliano Ligure. CANTIERE NAVALE SAVOIA, Cornigliano Ligure.</p>	<p>PROIETTIFICIO ANSALDO, Sestri Ponente. OFFICINE PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI A SCOPIO E COMBUSTIONE INTERNA, Cornigliano Ligure. CANTIERE AERONAUTICO n. 1, Borzoli (Mare). CANTIERE AERONAUTICO n. 2, Bolzaneto. CANTIERE AERONAUTICO n. 3, Torino (Corso Peschiera, 251). CANTIERE AERONAUTICO n. 4. CANTIERE AERONAUTICO n. 5. FABBRICA DI TUBI ANSALDO, Pegino (Val Polcevera). STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI BOSSOLI D'ARTIGLIERIA, Pegino (Val Polcevera). CANTIERE NAVALE, Sestri Ponente. CANTIERI PER NAVI DI LEGNO, Voltri. FONDERIA DI GHISA, Pegli. OFFICINE ALLESTIMENTO NAVI, Molo Giano (Porto di Genova). STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE DI MATERIALI REFRATTARI, Stazzano (Serravalle Scrivia). CAVE E FORNACI CALCE CEMENTI. MINIERE DI COGNÉ, Cogné (Valle d'Aosta). STABILIMENTI ELETTROSIDERURGICI - ALTI FORNI ACCIAIERIE - LAMINATOI, Aosta.</p>
--	--

ACCIAIERIE ANSALDO.



LAVORAZIONE DEGLI ASSI PORTA-ELICHE




LOTION XOUR
 PER L'IGIENE DELLA TESTA
 E DEI CAPELLI
 IN VENDITA OVUNQUE

Consumo annuo
 in Francia...
 Un Milione di Litri

NUOVA VETTURA LEGGERA

GNOME 10 HP

COSTRUITA DALLE SOCIETÀ
AUTOMOBILI DIATTO & GNOME-RHÔNE
 TORINO

CARATTERISTICHE

Monoblocco - Quattro cilindri 60x90
 Termofono
 Lubrificazione - Pompa
 Pericolosa a secco
 Cambio di velocità (brevettato)
 tre velocità avanti, una indietro
 Guida a sinistra - Leve centrali
 Sospensione speciale tipo cantilever
 Pneu (brevettati) quattro sulle ruote
 posteriori indipendenti ma
 ad azione simultanea
 Disegno e messa in moto elettrica
 Contachilometri e indicatore di velocità
 (extra a richiesta del cliente)



CABRIOLET
(guida interna)

L. 11.200

(franco Officina
Torino)



5 ruote smentibili
 munite
 di pneumatici
 dieci una d'ricambio
 (su tutti i tipi)

VANTAGGI

Consumo benzina 7 litri per 100 km.
 Consumo olio 300 gr. per 100 km.
 Costo chilometrico per persona: L. 0,025
 Prezzo del carburante L. 2,10
 Elasticità di sospensione
 Organi accendibili ed intercambiabili
 Velocità in piano 60 km. all'ora
 Supera qualunque salita
 Peso chassis 350 kg.

Per chiarimenti rivolgersi alla Società Anonima **AUTOMOBILI DIATTO**
 Via Frajus, 21, TORINO. - Telef. no 20-94, 81-90.

TORPEDO a 3 posti L. 9.400



(franco Officina Torino)

TORPEDO a 4 posti L. 10.000



(franco Officina Torino)

FURGONCINO
 a persone e 7
 200 kg. di carico
 L. 10.600



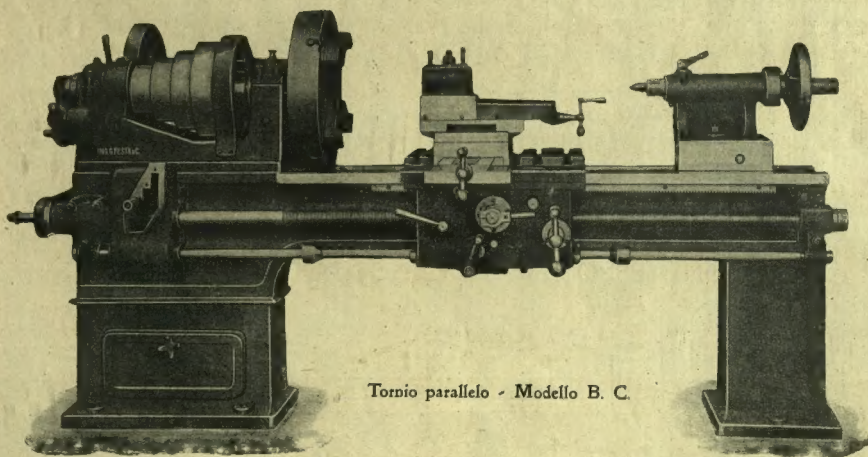
(fr. Off. Torino)

Stabilimenti Ing. G. Festa

SOCIETÀ ANONIMA

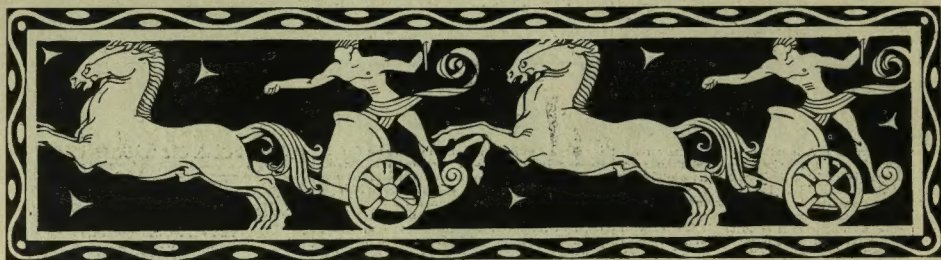
TORINO

COSTRUZIONE MACCHINE-UTENSILI



Tornio parallelo - Modello B. C.

Fornitori dei Regi Arsenalì e delle Ferrovie dello Stato



CARROZZERIA ITALO-ARGENTINA

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 1.500.000 VERSATO

Sede Amministrativa **MILANO** Via Monforte, 15 - Tel. 30-71

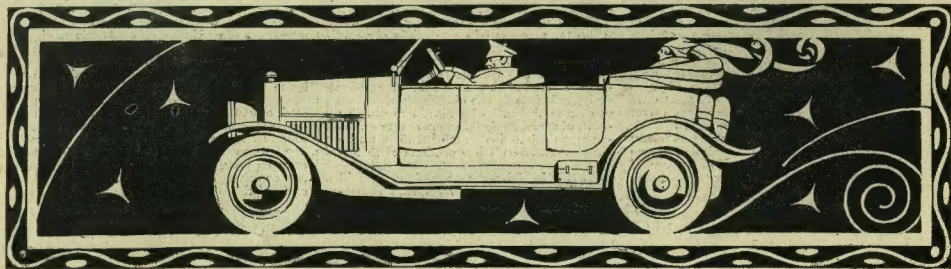
VETTURE
DI LUSO



PER CITTÀ
E TURISMO

LA CARROZZERIA
AUTOMOBILISTICA
DI GRAN MODA

SALONI D'ESPOSIZIONE: CORSO VITT. EM. (ang. Via S. Paolo)



R. VENTURA

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLVI. - N. 21. - 25 Maggio 1919.

ITALIANA

Questo Numero costa L. 1,50 (Estero, fr. 1,75).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves, May 25th, 1919.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA BRASILIANA A ROMA.



IL PRESIDENTE SIGNOR EPITACIO PESSOA CON RE VITTORIO. - 18 maggio.

(Fot. Nerano Pisculli).

LA BATTAGLIA DI VITTORIO VENETO

Sono usciti i volumi 16° e 17° dell'edizione di lusso dell'opera LA GUERRA, pubblicata sotto il patrocinio del Comando Supremo. Due volumi di complessive 120 pagine in-4 grande, su carta di lusso, con 159 incisioni: **SEI LIBRE** (compreso l'aumento).



Il diario dell'on. Martini.
La Turchia vivrà.

Gaspard Gozzi raccomandava al figlio giovinetto di una biondina che gli era cara, di non lasciarsi sedurre dalle Muse lusingatrici:

*Puto, no fè mai versè nè soneti,
ché no se pol urtar in pezo vivio;
perderè la salute col giudicio,
stentare el di, no fè mai son quieti.*

Ragazzi, non scrivete diari, potrebbe consigliare Ferdinando Martini. E sarebbe un autorevole suggerimento. *Espresso* crede *Rupert*. Per aver scritto, giorno per giorno, ricordi di vita, giudizi, impressioni, su fogli segreti, Fantasio s'è tirato addosso più seccatore che se si fosse piantato davanti all'Aragno a ingiuriare uno per uno i passanti. Ora, dico, di chi ci si può fidare, se anche i nostri diari ci tradiscono, e vanno a raccontare in giro i nostri pensieri? Se persino Ferdinando Martini si lascia scappare di bocca le confidenze che Ferdinando Martini gli ha fatto?

La carta scritta è una gran malandrana. Con quella sua innocente bianchezza si guadagna la fiducia degli ingenui. Poi tradisce. O riporta a galla una vecchia opinione dimenticata, proprio quando l'autore della medesima afferma vigorosamente una opinione del tutto opposta; o stabilisce, con la precisa calligrafia del colpevole che il signor Tito ha amata riamata la signora Caia che, in precedenza, aveva giurato fedeltà al proprio legittimo consorte; o rivela che il Caillaux dalla calvizie irascibile aveva qualche familiarità epistolare col signor di Bonnet rouge... Ma, per patire le perdite della carta scritta, non è necessario mutar di fedeltà politiche ogni giovedì, o sdrucire i matrimoni degli altri, o trescare col giornalismo equivoco. Si può professare per tutta la vita il culto di una sola convinzione, arida come un osso in un reliquiario; si può essere amici di poca gente incolore, vivere frigidamente in una casa, ordinato, illibato ordine di cose; ebbene, se si è scritta una lettera, una sola lettera nella vita, anche innocente, questa lettera può, un giorno o l'altro, rivoltarsi contro di noi.

Non c'è da meravigliarsi: l'opinione di ieri che contraddice a quella d'oggi, l'abbiamo comunicata a qualcuno; e qualcuno ha diretto a una qualsiasi creatura del buon Dio. E le creature del buon Dio hanno la lingua; e ogni lingua ha una punta, e ogni punta ferisce. Ma il diario! Il diario è un monologo mormorato a porte chiuse: è tutto nostro, come i nostri pensieri. I nostri pensieri nessuno ci obbliga a rivelarli altrui; e se ci piace, putacaso, dichiarare quello che pensiamo sulle uve in camicia, nessuno ci può costringere a dare anche il nostro giudizio sulle uve fritte o sulle omelette aux fines herbes; e se anche, essendo entrati a parlare di uve, ci siamo lasciati trascinare magari fino alle creme, non è detto che, per la ragione che abbiamo detto che è tutto nostro pensiero gastronomico, sia giusto e doveroso che noi mettiamo fuori tutti i nostri sentimenti che con la cucina non hanno da far nulla, e si riferiscono o alle macchie solari o al fox-trot, o all'onorevole Tittoni.

Ebbene, all'onorevole Martini hanno fatto questo scherzo. Egli ha prodotto alcune pagine del suo diario che trattano del famoso colloquio con Caillaux; e gli avvocati, ingolfati, hanno voluto metter le mani sul tuo diario. Ferdinando Martini scrittore ha, anche questa volta, ottenuto un bellissimo

successo. I suoi lettori, gustate poche pagine, reclamano tutto il libro. Ma è la prima volta che per costringere qualcuno a pubblicare la sua opera, bisogna ricorrere alle minacce della legge. C'è qualche decina di migliaia di letterati con i quali la legge dovrebbe impiegare i suoi fulmini per ottenere l'effetto contrario, e obbligarli, con ogni rigore, a restare inediti.

Gli avvocati hanno vinto. L'onorevole Martini, che aveva promesso di farsi arrestare piuttosto che per costringere qualcuno a pubblicare le mani del presidente. Tradito dal diario che s'era già lasciato sedurre e delorare in Francia, ha abbandonato, con un gesto di stanchezza e di amarezza, questo confinato che non è più capace di tacere. Una volta ho trovato un ladro in casa mia. Ricordo che per alcuni giorni lo ho nutrito una specie di rancore contro la mia casa. Mi pareva che non avesse compiuto il suo dovere di custode della mia casa, contro le intrusioni degli estranei. Probabilmente Ferdinando Martini guarderà con animo simile il suo diario. Esso deve aver perduto per lui ogni profumo. Può darsi invece che, se si sente del sentimento della paternità, ch'egli lo consideri con maggior tenerezza di prima, come la vittima innocentissima di una ingiustizia. E forse una vaga ingiustizia è stata commessa. Comprendo benissimo che i difensori di Cavot pagani, nell'interesse dei loro clienti, abbiano voluto consultare tutto il diario; come comprendere benissimo che essi davanti a un prete che si trincerasse dietro il segreto confessionale, sentissero, per amore di verità, il desiderio che quel silenzio venisse rotto. Ma come il segreto è sacro per i confessori, come, anche per gli avvocati, è ammesso e rispettato il segreto professionale, io mi domando perché non debba esser diritto al segreto anche per i nostri scrittori che preparano elementi preziosi per la storia. Questi diari raccolgono materia greggia ancora, ma calda e palpitante, ed hanno valore solo in quanto sono scritti liberamente, senza preoccupazione del pubblico contemporaneo, e sono diritti non a noi, ma ai posteri. Se ce ne impadroniscono noi, violiamo una lettera chiusa che ad altri è diretta. E pazienza se tutto fosse qui: per salvare un innocente, o per punire con sicura coscienza un colpevole, si può anche passar sopra a questi scrupoli, e spezzare un suggello. Ma corriamo il pericolo di creare un principio per il quale nessun privato cittadino oserà più scrivere i suoi ricordi con confidenza e con abbandono. Lo ridurremo a pesare le parole, a temere fastidi, giudizi aspri, petegolezze d'ogni genere. E i diari diventeranno, in tal caso, veritieri e sinceri, ma anche, e per questo, privi dell'effetto che faranno quando saranno nelle mani del pubblico. Per questo sentiamo che, nel caso di Ferdinando Martini, la legge, pur restando nell'ambito dei suoi diritti letterali, ha violato un diritto ideale del cittadino. E sappiamo, essa non può ancora preoccuparsi, ma preoccuparsi dovrà un giorno o l'altro, quando la proprietà intellettuale sarà sentita più delicatamente, e con maggior spiritualità nei cittadini.

Ogni modo la misura del giusto o dell'ingiusto atto compiuto ci verrà data dall'importanza di quello che, nell'interesse del processo Cavallini, verrà scoperto nel diario. Ma la violazione di questo segreto non durerà solo a petegoleggiare e inconcludenti, e nulla di più importante di ciò che fu già detto dall'autore stesso del diario escirà da quelle pagine, a difesa o ad accusa degli imputati, non ci è dubbio che si sarà offraggiato un diritto di Ferdinando Martini, senza che un'altra e severa necessità giustificasse lo strappo fatto ai diritti del cittadino, dell'uomo politico, dello studioso e dello scrittore.

L'uomo malato non morirà più. Il Congresso di Parigi ha decretato che egli deve

continuare a vivere a Costantinopoli la sua malattia. Chi l'avrebbe detto pochi mesi or sono? La Turchia non si è mai levata sopra alla sua fine si era rassegnato anche Pierre Loti che fu per un certo tempo il bastone della vecchiaia del Sultano. A un tratto le cose mutano. La Grecia, che ha già cominciato a civilizzarsi, si muove a rigicare il programma panellenico. L'Inghilterra, la Francia, l'America, che avrebbero messo volentieri un piedino per una, e anche una manina, sul Bosforo, si ravvedono. La Turchia vivrà! Il pittore e il sultano, hanno combattuto per la Germania, hanno inflitto agli alleati, ai Dardanelli, uno scacco particolarmente doloroso, hanno aiutato i tedeschi a minacciare l'Inghilterra nei punti più sensibili del suo impero. E ora, quando i tedeschi, per una volta, hanno aspettato gli eventi, fingendo di guardarsi il suggestivo ombelico, ma movendo invece le loro statue pedine. Così mentre noi dobbiamo patire passione e morte per ottenere che si riconoscano i nostri diritti, eppure non abbiamo combattuto contro gli alleati, ma per essi, — i turchi, questi accusati ai quali da secoli si sta facendo il processo, vengono assolti alla chetichella. Suprema giustizia dell'Intesa che dimentica i propri scopi per vedere le cose e gli Stati dall'alto? No, no, per carità; qui la giustizia non c'entra. Centra l'interesse. I musulmani che vivono entro i confini dell'impero britannico, hanno fatto sapere che se si toccherà la sovranità del Padiscia, insorgeranno.

Per questo, affinché l'Inghilterra viva quieta in India, la questione di Costantinopoli diventa una questione minuziosa: una formichetta insignificante, paragonata al mondo intero. Fiume. Anche Clemenceau sta quieto, bonino; e fa le fusa, quel gattono! E Wilson, l'apostolo, non ha nulla da dire. Fortunati Turchi! Se nasceva un croato solo che avesse avuto voglia di possedere il Gorno d'Oro, o d'adorare i Mystics di Washington, avrebbe forse inviato un messaggio ai turchi e agli inglesi! Fortunati i Turchi! Essi non hanno nessun rappresentante al Congresso, eppure hanno udire le loro ragioni. Noi i rappresentanti ce li abbiamo. Ma la lingua italiana è meno chiara a Versailles della lingua di Macometto.

Povero congresso di Parigi! S'era messo a fare una scarpa nuova e, invece, pare che si accontenterà di mettere su e la qualche toppa e qualche chiodo a una vecchia ciabatta. Sta ricreando una nuova questione balcanica, proprio quando poteva risolvere per sempre il seme di quasi tutte le guerre da tre quarti di secolo in qua. E invece, per un'occasione d'ustria, dopo aver dichiarato che l'Italia doveva distruggerla, e che se rimaneva inerte, in quel tragico 1915, con le mani nelle tasche della sua neutralità, operava contro il bene dell'Europa, contro gli interessi italiani, ora, per questo rinfranca le budelle scosse del Sultano promettendogli lingua vita, e protezione.

Il sultano deve esser contento come una pasqua, e, in fondo dobbiamo esser contenti anche noi. Mille anni fa l'Intesa non era in mano del Turco, che, per esempio, dei discendenti di Aristide, o di una internazionale di banchieri. Ma questo non toglie che noi si debba sentire l'ironia di questa giustizia internazionale. L'Intesa non è in mano dei discendenti di Italiani, prende amorosamente per il gaschino tutti, e da tutti si lascia meter nel sacco. Perché c'è da giurare che, per esempio, quel signor Pinon che crede di aver fatto trionfare le idee francesi in Vienna, ha invece operato secondo quello che Vienna desiderava: tanto è vero che le ha rimesso intorno la polpa di una confederazione più grossa di prima. Sì, il signor Pinon si crede bravo, ma in Turchia, paese dei diplomatici, passerebbe per un uncinello.

Il Nobiluomo Vidal.



Km. 260,8 all'ora!! RECORD MONDIALE!!
MOTORE SPA SU APPARECCHIO M. W. T.
COLTANO (PISA) - GENNAIO 1919



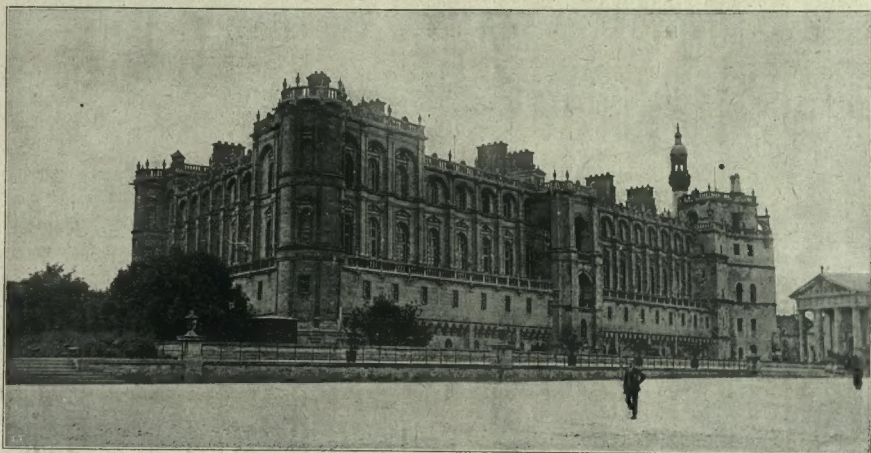
L'ARRIVO DELLA DELEGAZIONE AUSTRIACA A SAINT-GERMAIN EN LAYE.



Arrivo del cancelliere Renner, capo della Delegazione.



Il prof. Lammasch e sua moglie alla stazione di Saint-Germain.



Il Castello ove avverrà l'incontro tra gli Alleati e la Delegazione Austriaca.

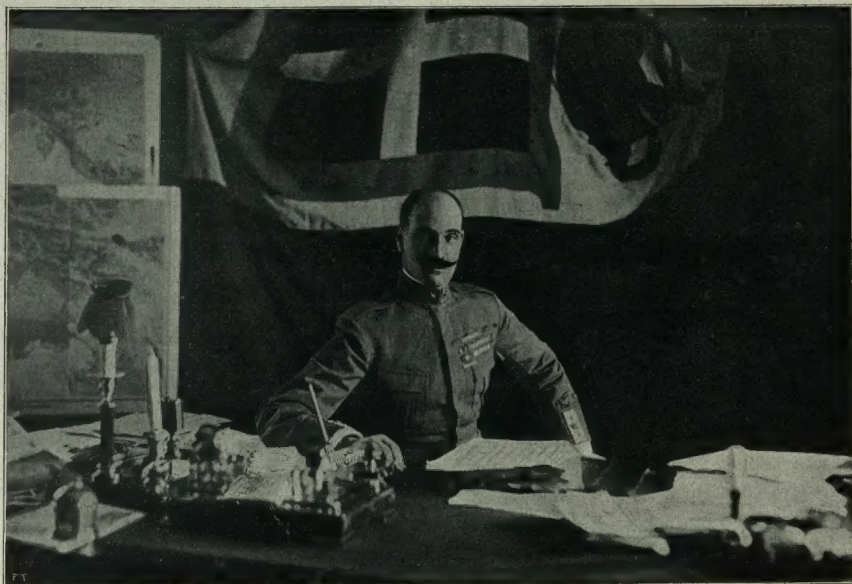


Alla stazione durante l'arrivo.



Ufficiali alleati all'arrivo di Renner.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
IL GOVERNO ITALIANO DI FIUME.
(Fotografie A. Tivoli).



Il generale Grazioli, governatore di Fiume, nel suo studio.



Il generale Grazioli e il suo Stato Maggiore.

L'ATTESA DI FIUME.

(Fotografie A. Tivoli).



Il sindaco Dr. A. Vio junior e il comm. Dr. Grossich, presidente del Consiglio Nazionale.



Il torrente e il ponte che dividono Fiume dal sobborgo di Susak.



La Regina Elena con la Presidentessa.

L'on. Marcora e le rappresentanze del Parlamento.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA BRASILIANA A ROMA.

(Fot. Morano Piscitelli).

CRONACHE DI ROMA ANTICA E MODERNA

LA PACE NON È DI QUESTO MONDO.

Questi son tempi che nemmeno la Vergine Maria, «Madre d'un tanto Combattente», si sente più sicura sugli altari e sopra le porte delle Sue chiese. La chiesa di Santa Maria dell'Anima dietro piazza Navona, cominciata nel quattrocento per il legato d'un fedele fiammingo e poi ampliata per la munificenza della nazione tedesca, fino alla guerra era tenuta da monaci alemanni. E benché adesso tanto la chiesa che l'ospizio annesso servan di ricovero alle suore e alle bambine profughe dal Veneto, tuttavia il popolo (non dimentichiamo che la statua di Pasquino è proprio in fondo a questa via dell'Anima) non trascura mai le occasioni di scrivere i suoi moti e appiccare i suoi cartelli sulle porte e sulle mura della chiesa. Un'iscrizione dice:

*il Tempio e l'arte rispettar dobbiamo,
ma l'Aquila Grifagna distruggiamo.*

Attraverso i battenti della porta di mezzo è incollato una striscione coi nomi, quasi a minaccia, di

Guglielmo Oberdan
Cesare Battisti
Nazario Sauro.

Poi, a guisa d'esorcismo, una gran fila di altri nomi affissi da per tutto di Alberto del Belgio, di Giorgio d'Inghilterra, d'Emilio Poincaré, di Vittorio Emanuele secondo e terzo, di Garibaldi, di Mazzini, Cavour, Bixio, Salandra, Sonnino, Diaz, Orlando e Wilson; e poi da per tutto W l'Italia, e sbiaditi cartelli tricolori. Come in un palinsesto, grattando con l'ungghia l'ultima dicitura riveggono la luce le vecchie *Convocazioni* di fedeli affisse ai tempi della vera pace. Ma oggi

*Se baciate le mani
baciato ai nostri soldati,*

intima la satira popolare ai bigotti, che una mano hanno pure da baciarla...

*Il prof. Wilson è vincolato
alla Compagnia di Gesù;*

e non basta:

*Il prof. Wilson opera d'accordo
col Gesuiti come Guglielmo Secondo.*

Questi è proprio il «Radamés disciolpato» dell'Aida. Però siccome il nostro popolo nella sua vecchia onesta coscienza giuridica ha sempre lo scrupolo di distinguere, ci sono qui da leggere anche le seguenti iscrizioni:

Iddio italiano ha colpito i barbari;

viva il popolo americano.

*

Nella mattina del 13 maggio la lupa «Arago», dal municipio di Taranto donata al Campidoglio perché secondo la vecchia usanza figuri nella gabbia a guardia della scalinata, si è agitata felicemente di cinque lupicini, dopo tre mesi precisi di gravidanza, tutti vitigli e sanissimi. Sull'ingresso del coro è accucciata la madre e nel nido agguato si è parso di vedere un poco addolcito quella consuetudine.

ferita. Però, per quanto abbia allungato il collo, non m'è riuscito di vedere muoversi nel covio pien di paglia i nuovi fratellini di latte di Romolo e Remo.

*

Chi abita i quartieri popolari della vecchia Roma, a un'ora alta del mattino, tra gli urli e le cantilene degli acquetatori, degli orolai, dei pescivendoli, dei robivecchi e le scampanellate del tram, sente la voce roca del *Sor Capanna*, di quel romanissimo cantastorie colla chitarra e gli occhiali neri che la *maschiotta* di Petrolini ha divagato sui palcoscenici di tutta Italia. Ma la voce del *sor Capanna* nessuno mai potrà imitare, né tanto meno trasferire di qui. Perché cosa non vive che di queste luci, di questi cantoni di strada, e per quel coro di robivecchi e acquetatori, e con questo pubblico di serve, di portieri e d'ordinanze, e di barbiere che si fanno sull'uscio insieme al cliente colla faccia infucata dal ferro, per sentire le impertinenze che il *sor Capanna* dice sul loro conto. La voce del *sor Capanna* è di qualche cosa d'eterno come la voce di fontan di Trevi e del fontanone del Gianicolo, eterna come il commento popolare, che è sempre così pronto e che non si può correggere, commento che non lascia passar nulla d'innervato e d'ingudicato, e pettreglio al sommo, rifiuta ogni sempre di meravigliarsi di qualunque cosa, per quanto impreveduta e per quanto impressionante.

Questa mattina il *sor Capanna* canta:

*C'è quel cannone lì a piazza Venezia
che quattrocento anni fa di bocca,
c'è sta' de' guardi Madama Lucrezia
e Dio ne guardi e lei chi le lo tocca.*

(Madama Lucrezia, chi non lo sappia, è una enorme antica statua di marmo, ora messa in angolo tra la chiesa di San Marco e il Palazzo Venezia).

Questa mattina il *sor Capanna* ce l'ha, come al solito, con le «speletole» amolinate, con le donne di servizio, coi padroni di casa, con gli artisti operai, con la Regia, coi preti che vogliono meglio, coi gesuiti e con Guglielmo. Gli argomenti sono invariati, ma i frecciati sono sempre nuove di giornata.

Ecco, sentite:

*Le donne quando è istate peramente
vanno vestite come porcellane... ecc.
Le sacerdoti adesso vanno moje
in 'stima mette mo' in grazia di Dio... ecc.
L'aristocrazia con i sabiti inglesi
hanno ottenuto offore da lavoro... ecc.
Ne chiamò Poppe, oggi è la festa mia,
so solo ar morino e campo allegramente... ecc.*

e tutti questi eccetera vogliono, dire che di solito il *sor Capanna*, al quarto verso, ha già fatto in fretta e troppo grasso, per poterla ripetere ai nostri lettori.

*

Di tutti gli scioperi il più rattristante, il più veramente umiliante è stato quello degli spazzini.

Roma aveva una faccia che faceva vergogna a vedere. Non si sapeva più, per un giorno e mezzo, dove mettere i piedi. Pareva una città abbandonata precipitosamente da un nemico sudicione. Pareva d'essere a Trento i primi giorni dell'altro novembre, e già si sentiva quel tanto di disgrazia che prelude alle pestilenze, e l'occhio acceso del sole di maggio crudelmente ignaro faceva trincerare i mucchi di spazzatura. Poi, improvvisamente, e prima delegato che venuto, un rovescio d'acqua disfaceva e spazzava quei mucchi, il sole riparsuonava subito dopo il fettore da tutti i cantoni. E poi già per le discese gli sdruccioloni pittoreschi sulle buccie di fava e di pisello, delle povere donne con le sporte della spesa...

*

Domenica, 18 maggio. — Da un giorno all'altro ci hanno annunciata la visita del nuovo Presidente della Repubblica del Brasile, signor Epitacio Pessoa, della sua signora, della sua fetiscola, con un seguito di segretari, capi-ufficio, professori e scrittori brasiliani. Siccome il popolo di Roma con questi arrivi di nati d'America c'è rimasto scottato una volta un po' crudelmente, l'Associazione fra gli Italiani residenti e già nell'America del Sud ha creduto bene di pubblicare un manifesto dove fra l'altro è detto: «*Mentre a Parigi il Capo degli Americani di stirpe anglo-sassone contesta i sacrosanti diritti dei Latini dell'altra sponda Adriatica che anelano e integrarsi con la Patria, il Capo del più grande Paese degli Americani di stirpe latina viene, pellegrino di fraterna solidarietà, a questa alma Roma, Madre del diritto, eccetera*». Così questa mattina Roma è tornata a mettere fuori abbastanza di buona voglia le sue bandiere e le sue coperte, e il verde e il giallo — veri colori del Maggio — hanno allegramente fraternizzato col bianco e col rosso delle nostre bandiere.

Il presidente Epitacio Pessoa è arrivato alle tre e mezzo del pomeriggio con un sole un po' velato ma dolcissimo. Tenuto indietro da una doppia fila di cordoni il popolo, ha fatto buon viso al visitatore. Tra le balonette innestate nel presentat arm ha rivisto volentieri i corazzieri e le carrozze reali. Il signor Pessoa ha una simpaticissima faccia d'uomo d'affari, aperta e sorridente. La signora Pessoa è una bella signora brasiliana con una espressione di graziosa cordialità. La signorina Pessoa è una bella giovinetta brasiliana, con una guardatura forse un poco più sostenuta e altera della mamma.

Poi sono passate al trotto altre carrozze d'averano molti altri brasiliani in redingote e cilindro, tutti con un gran fiore all'occhiello, corretissimi, con fisionomie giovani e decise, sempre però d'uomini d'affari. Nei complesso, una gente con la quale s'ha l'impressione di potersi intendere presto e con franchezza, senza tanti «punti» e contropunti. Il popolo di Roma questo l'ha capito a volo e malgrado il bruciore dell'altra visita americana, ha battuto le mani soddisfatto ai Pessoa.

ANTONIO BALDINI.



GLI ARAZZI DI MANTOVA RESTITUITI DALL'AUSTRIA.

Nel prossimo giorno dello Statuto, Mantova celebrerà il ritorno da Vienna dei suoi famosi arazzi riaprendo in forma solenne, con l'intervento del ministro Benvenuti e d'altri personaggi, quelle sale del Palazzo Ducale che, rinnovate nel 1780 per accoglierli degnamente dopo che erano stati scartati come roba straccia dalla Chiesa di Santa Barbara, dal maggio del 1866 in poi portavano soltanto la designazione di — Appartamento degli arazzi — pur non contenendone che i teli.

Ora gli arazzi hanno ritrovato la loro vecchia sede, e le belle sale formano loro degna cornice per

quanto a qualche incontentabile potrà piacere che a quelle magnifiche composizioni raffaelle che così calde e movimentate anche nella loro solenne compostezza, il gusto dell'epoca abbia alleviato un ambiente un po' freddo e compassato nella sua ornamentazione neo-classica, pure bellissimo esempio del genere in sé se anche un po' marciuccio nei suoi. Altri potrà invece osservare che la cornice non troppo sfarzosa lascia meglio campeggiare la ricchezza dei quadri i quali per nome dell'immortale autore dei disegni e la loro perfetta esecuzione, per l'interesse dei soggetti, per la buona conserva-

zione e la vivacità delle tinte costituiscono una tappezzeria di primissimo ordine e di grandissimo valore, per quanto il Vaticano conservi la serie originale ma incompleta degli stessi arazzi, ed altre se ne trovano, più o meno ben conservate, in gallerie straniere.

Non è però da tacersi, che le condizioni attuali degli arazzi mantovani si devono in gran parte al fatto che prima di passare in Palazzo vennero restaurati dai danni subiti in passato. Il restauro eseguito dalla mantovana Antonia Carrà-Lorenzini sortì un esito così perfetto da sollevare il plauso gene-



Dalla Vita di San Paolo: Lapidazione di Stefano.

rale, e l'arcade Eugenio Callicio, al secolo conte Bulgarelli, dedica all'abile ricamatrice questo sonetto non certo più brutto di molti altri:

Fosse l'ago in tua mano Arcaea pose
O lo stile, Carrà, ti diede Apelle?
Come tornasti al primo onor le bella
Tele del tempo insultator corsore?
L'artefice tu anzi quel o li dispose
L'esule di sì color fila novelle:
Punti e linee descrivisti, e o quasi o quelle
Le maestre ad ammirar diti animose.
Inaspettata, la figura riede
Dov'era spenta, e tu l'adorai a segno
Che all'antico lavoro il tuo non cede.
Oh nato ad imitar indurto ingegno!
E chi per te di Rafael non vede
L'opra divina e l'immortal disegno?

Gli arazzi rappresentano nove composizioni tratte dalle vite di San Pietro e San Paolo, e precisamente, di San Pietro: *La pesca miracolosa* — *Cristo che affida a Pietro il suo gregge* — *Pietro che risana*

lo storpio sulla porta del Tempio — *Pietro che condanna Anania*; — di San Paolo: *La lapidazione di Stefano* — *Saulo sulla via di Damasco* — *Paolo che acceca il mago Elima* — *Paolo e Barnaba che, risanato uno zoppo, respingono il sacrificio che si vorrebbe compiere in loro onore* — *Paolo predica nell'areopago*.

Ma i vecchi ordinatori dell'appartamento, dovendo per forza combinare la grandezza delle tappezzerie con quella delle pareti, ne sacrificarono l'ordine logico, senza tuttavia salvare un dettaglio che allora sembrò forse superfluo, ma essenziale invece alla meticolosità scientifica moderna, cioè i monogrammi degli artefici che eseguirono gli arazzi, intessuti nei bordi e rimasti nascosti sotto le cornici. Chi però vorrà conoscerli li troverà in facsimile nel ricco volume pubblicato a cura della Società per il Palazzo Ducale in cui gli arazzi sono magnificamente riprodotti in 20 grandi tavole in bicomia dell'Istituto italiano d'arti grafiche di Bergamo ed illustrati bravemente ma da pari suo da Alessandro Luzio.

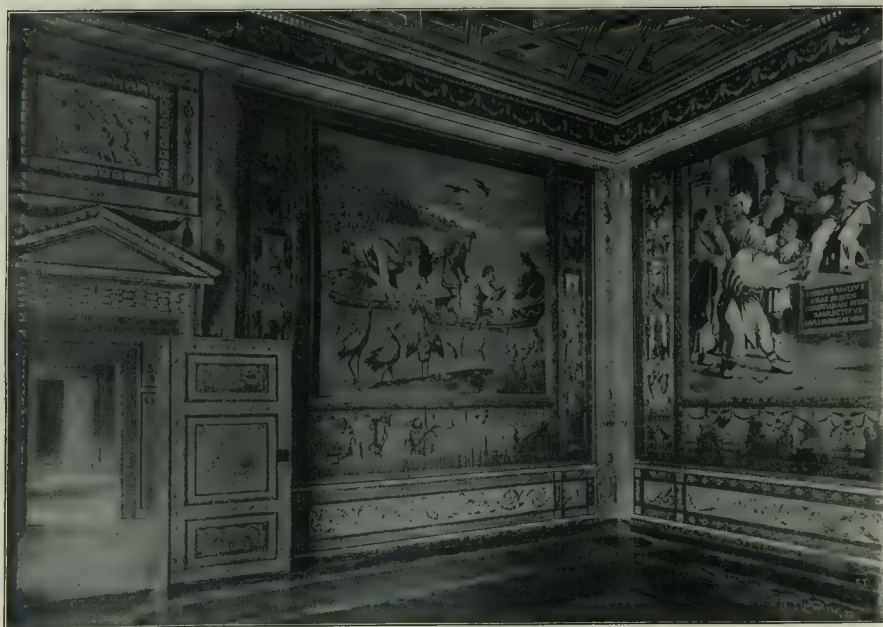
Alla solenne riapertura farà seguito l'esposizione che durerà tutto giugno e luglio, ed è sperabile che numerosi e continui sia il concorso dei visitatori, i quali uniranno alla soddisfazione di godere la vista di tali capolavori quella di apprezzare i primi frutti tangibili della nostra gloriosa vittoria, e di compiere un'opera benefica, giacché l'esposizione degli arazzi, cui va unita un'altra molto importante di materiale bellico, è stata organizzata a vantaggio di tre istituti cittadini di pubblica beneficenza.

Pure a beneficio degli stessi vengono pubblicati, a mezzo dell'Istituto d'arti grafiche di Bergamo, eleganti piccoli album e cartoline con riproduzione degli arazzi in bicomia.

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'inizio del giornale, devono accompagnare la richiesta con la rimessa di centesimi 50.



Dalla Vita di San Pietro: Cristo affida a Pietro il suo gregge.



Palazzo Ducale di Mantova: Una sala con gli arazzi rimessi al loro posto.
Si vedono due arazzi: *La pesca miracolosa* e *Paolo che predica nell'areopago*.



Dalla Villa di San Pietro: Pietro risana lo storpio sulla porta del tempio.

LE ROVINE DI TONEZZA SULL'ALTIPIANO DEI SETTE COMUNI.

(Fotografie Mario Zulliani-Schio).



Tonezza. — Quanto rimane della chiesa e delle case vicine.

Tre anni or sono, e precisamente nel giugno del 1916, l'altipiano di Tonezza è stato invaso dal nemico che lo trancò fino alla nostra finale vittoria. Il villaggio di Tonezza, ben noto agli alpinisti vicentini, era costituito da contrade o gruppi di case sparse per l'altipiano, fra prati e boschi di conifere che, nell'insieme, formavano uno dei più incantevoli luoghi di villeggiatura. Un acquedotto e una colonia alpina della città di Vicenza, capace di oltre 100 bambini, e vari alberghi, rendevano il villaggio prospero e felice. Gran parte di Tonezza è ora un ammasso di rovine.

Nella primavera di quest'anno, dopo lo scioglimento delle nevi, quei bravi paesani, lavoratori



Prima funzione religiosa davanti la chiesa. - 4 maggio

instancabili e pazienti, tornarono all'altipiano, e per nulla scoraggiati, si organizzarono in gruppi per ogni contrada, sotto la direzione di un loro bravo compatriota, e si diedero alla riattazione delle case meno diroccate, e continuando nella loro opera di riedificazione, si proposero di ridare al loro paese l'antica vita e attività.

Il giorno 4 maggio corse la prima cerimonia religiosa, per l'intervento del parroco del luogo, don Antonio Lovato, sulla gradinata della chiesa, essendo l'interno diroccato e ingombro di macerie.

Possa questo esempio incoraggiare gli abitanti di altri paesi nei dintorni, ridotti dagli austriaci in condizioni misere.



Rovine della sede della Colonia Alpina «Umberto I» di Vicenza.



Cimitero austriaco in Contrada Grotti.

ADALIA IN ASIA MINORE, OCCUPATA DAI BERSAGLIERI.



Il capitano di vascello Ciano, comandante la R. N. « Regina Elena », passa in rivista i bersaglieri del terzo Battaglione appena sbarcati ad Adalia.



Sentinelle italiane e turche all'ingresso di una Moschea adibita a deposito di munizioni.



1. Ten. col. Mezzoli con truppe italiane; 2. Cap. Muma; 3. Isat Bey, comandante grec. (turchi); 4. Mustafa Bey, com. batt. turco; 5. Rasid Bey, deleg. affari esteri; 6. Nigah Bey, ingegn. dogana; 7. Bahri Bey, dirett. dogana; 8. Ten. Sessa. Davanti alla Caserma italiana.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Lodovico di Baviera.



(Fot. W. Schneider).

La principessa Ildegarda, figlia maggiore di Re Lodovico.

I DEPOSTI SOVRANI DI BAVIERA IN' ESILIO NEL CASTELLO DI SALIS IN ISVIZZERA.

La traslazione della salma di Miss Cavell.
I solenni funerali a Londra.

I sottomarini tedeschi ormeggiati nell'Arsenale di Napoli. (Fot. F.lli Columbi).



Genova. - L'inaugurazione del busto all'ammiraglio Bettolo in piazza Corvetto, opera dello scultore Cesare Pinesso, il 6 maggio. - Il ministro della Marina ammiraglio Del Bono legge il discorso inaugurale.



Targa commemorativa per il IV Centenario Vinciano, posta dal Comune di Milano a piedi del monumento a Leonardo (disegno dell'ing. Ferrini, fusione Johnson).



TRA I NUOVI E VECCHI SPORTS.

Dalla traversata dell'Atlantico
al Premio del Commercio.

La stagione sportiva è nel suo più intenso fervore, nel periodo culminante. Quasi in ogni giorno della settimana nelle principali città italiane si svolgono corse ippiche, avvengono infatti o finali di gare podistiche o ciclistiche, si compiono *matches* di football, partite di tennis, prove di nuoto, saggi atletici, *relais* seri; alla domenica poi tutte queste diverse attività sportive sono all'opera simultaneamente negli ippodromi, negli aerodromi, nei velodromi, nelle palestre, nei campi calcistici.

Tuttavia è un fervore calmo, timido, quasi artificioso. La passione sportiva così degli atleti come degli spettatori non è concitata né ardente, pare tepida e mansueta. L'entusiasmo di un tempo non vibra ancora sui grandi spettacoli dello sport. Forse mancano i grandi spettacoli ancora, forse gli attuali non sono più grandi adesso per noi.

Ci aspettiamo di più? Dopo quattro anni di interruzione e di astensione provocata dalla guerra credevamo che lo sport promettesse come una vampata vemente, che le gare si disputassero come combattimenti, che i campioni si azuffassero furibondi e le folle si esaltassero frenetiche, e soprattutto che ci fosse dato di assistere ad avvenimenti inauditi e prodigiosi. Le forze accumulate avrebbero dovuto sprigionarsi in nuove e magnifiche violenze.

Invece nulla di tutto questo si è verificato. Lo sport è ricominciato con le sue forme più tradizionali e con le sue manifestazioni più antiche e consuetudinarie: le riunioni ippiche dei Parioli e di San Siro, le solite partite dei conosciuti club footballistici, le consuete corse ciclistiche alla stessa maniera, negli stessi percorsi, con gli stessi corridori di una volta. E quelli cominciati per primi sono anzi gli sport più antichi, più *à l'ancienne*, podismo, ippica, ciclismo, calcio, gli sport umani, mentre quelli che prima della guerra erano gli sport più nuovi, più moderni, più arditi ed energici, e cioè gli sport meccanici, le formidabili prove automobilistiche ed aeree, hanno più un carattere di esperimenti militari che all'azione sportiva.

E la ragione si è che baste a torto si indicano i quattro anni della guerra come un periodo di sospensione dello sport. Ma se è stato invece il parossismo degli sport! Non mai un più fantastico *match* si è combattuto nel mondo. Tutte le passioni sportive, tutti gli sportman hanno avuto modo di sfogarsi fino all'esaurimento. Sulla terra, sul mare e sotto il mare, nei cieli, ad ogni istante, avvenivano lotte che tenevano in sospeso tutti i popoli. Non mai l'interesse, l'aspirazione, lo spavento sono stati più tesi aspettando la decisione la vittoria.

Lungi dall'essere compresso, le energie e le commozioni sportive sono state prodigate fino in fondo.

I grandi ardimentosi sport meccanici hanno attinto il vertice nella guerra, ed ora quasi come un riposo si ricongiungono dagli sport più pacati, da quelli del buon tempo passato, che hanno un senso quasi di lontano, di pacifico, di menude e violento, di più dolce, come dopo qualche escandescenza di arte troppo moderna si guardano con piacere le gare di un po' stinte e languide dei quadri, degli arredi, delle stoffe settecentesche.

Ed un'altra ragione si è ancora che abituati ad aspettare col cuore in mano le notizie delle battaglie della Marna e dell'Isone, dell'Yser e del Piave, non si sarebbe ivero oggi che cosa istituire ed organizzare nello sport che potesse suscitare un fremito altrettanto vivo della nostra sensibilità. E perciò si sono ripresi da prima le

attitudini più antiche dello sport e più semplici. Si dimenticheranno così le impressioni aspre della guerra, e allorché saranno assopite, potrà ancora rinascere vivo l'interesse per gli sport più moderni e audaci, e potranno nuovamente questi sport come i gesti più teneri dell'eroismo umano. Oppure sarebbe troppo presto, il confronto è ancora troppo recente.

Ed ecco infatti che in aviazione, quello che oggi si compie non è che la continuazione dell'impulso già operato nel periodo della guerra, ma il nuovo sport del volo di pace è ancora da abbozzare; nell'automobilismo tutto ciò che è atto sportivo deve ancora incominciare e si disegna vagamente nel



Burne Jones, della scuderia Teio,
vincitore del Gran Premio del Commercio.

l'avvenire, mentre nell'ippica lo sport ha ripreso da mesi il suo andamento normale, e le corse si svolgono come se non fossero mai state sospese, e nel ciclismo non solo è formulato ma è già in avanzato svolgimento il programma sportivo nell'annata.

I piloti italiani i primi a giungere a Parigi, voleva essere il pilota francese il primo a giungere a Roma. E il ferro cimento si è tramutato infine in tragico evento per l'intervento di un terzo fattore, il maltempo primaverile. Bufere di neve turbinavano nella regione alpina, il Monte Bianco scatenava con le tormentate l'asce dei suoi difensori. Gli Italiani in Italia, i Francesi in Francia fremevano di impazienza; gli uni e gli altri non volevano essere preceduti. Il più magnanimo ed eroico, colui che non aveva impallidito su Vienna, il capitano Palli si avventurò per primo, vinse e valicò i terribili ghiacci, che si vendevano assai più delle spade, e ne ribatté l'ali sul Monte Pourri. Il secondo, Vedrines, che tentò l'impresa, non arrivò neppure a veder l'ostacolo fatale, cadde e giacque sul suolo Francese.

Un solo apparecchio passò in quei giorni fra le tempeste di neve da Italia e Francia, lottando disperatamente, il *Caproni* pilotato da Omero Cavallarin e da Mario Borri, ed in questi giorni un secondo, un nostro triplano pilotato dai tenenti Trivellato e Rigolone.

Altri importanti *relais*, per iniziativa delle forze aeree italiane, si sono felicemente compiuti negli scorsi giorni. Ricordiamo al 2 maggio il volo di una squadriglia di 15 apparecchi dal campo di aviazione di Ponte San Piero (Bergamo) a Roma per rendere omaggio a Gabriele d'Annunzio. I 15 *Sva* giunsero in gruppo compatto a Centocelle, coprendo i 160 e più chilometri del tragitto in 3 ore e 5 minuti.

Il 15 maggio un altro *Sva* effettuava senza scalo il volo Tonina-Napoli e ritorno (1600 chilometri) in 9 ore.

Al 13 maggio un aeroplano *Sva* e un *Ansaldo* appiccato il volo da Genova a messogiorno atterravano alle 16.15 a Barcellona.

E finalmente al 14 maggio sempre con uno *Sva* il sergente D'Uzzo partiva alle 8.15 da Salonicco e giungeva a Centocelle alle 14.50, in 6 ore e 35 minuti di volo.

Come si vede, si tratta in fondo di voli militari e compiuti da militari a scopi di ordine pratico e civile anziché puramente sportivo.

E questo carattere conserva pure la gigantesca impresa ora in via di attuazione, la traversata dell'Atlantico, sebbene la presenza di due schiere di concorrenti, gli americani e gli inglesi, le attribuisca un certo senso di sfida sportiva.

Il primo che vi si è accinto, l'inglese Wood, ha dovuto rinunciare fino dall'inizio.

Più fortunati sono fino al momento in cui stiamo scrivendo gli americani che con tre grandi idrovolanti, muniti ciascuno di due coppie di motori da oltre 300 HP, dopo aver lasciato Ferrara venerdì sera sono arrivati già in due alle Azorre, percorrendo i 2200 chilometri sul mare in 15 ore e 19 minuti.

Tra i concorrenti alla traversata, non iscritto però ancora ufficialmente, si annuncia un aeroplano italiano, un *Fiat*. L'apparecchio *Fiat* di un tipo nuovo, espressamente studiato e costruito per la traversata, si sta allestendo. Sarà animato da un motore *Fiat A14* di oltre 500 HP e pilotato da Brak-Papa e Guidi.

Automobilismo.

Nessun avvenimento da regalarci questa volta. Per pochi annunci di corse future. La prima per il 14 maggio in America a Indianapolis su un motore da 400 HP (km.884,500). Vi sarebbero iscritti più di 10 concorrenti. Delle Case europee è sicura la partecipazione della Fabbrica francese dei motori *Ballot* con 4 vetture *Ballot*, guidate da Wagner, Thomas, Boillot e Grosy.

Altre corse sono indette a New York in luglio, agosto e ottobre. In Belgio si annuncia un *Rallye* automobilistico per il 18 e 19 luglio che comporterà il circuito dei campi di battaglia con dislocazione a Ostenda.

In Inghilterra, appena compiuti i lavori di restauro, si riaprirà alle corse l'autodromo di Brookland.

In Italia per ora non si parla di corse, ma si fa cenno di una splendida iniziativa che è in via di studio a Milano, quella di istituire un grande e moderno autodromo italiano precisamente in Lombardia.

Auguri e voti perché l'idea divenga presto realtà.



Le tribune a San Siro nel giorno del Gran Premio del Commercio.



Il gigantesco idroplano americano NC3 che ha attraversato l'Atlantico.

Ciclismo.

Lo sport ciclistico è in piena animazione, almeno apparentemente. Dalla fine di marzo ad oggi non si dà settimana senza corsa, ma se le corse si moltiplicano e si ripetono, anche si rassomigliano. Muta il percorso, muta lo scenario, ma gli attori sono sempre i medesimi, eguale ne è lo svolgimento, e il risultato non cambia. Tutte le corse ciclistiche avvenute finora, tranne la prima, la Pavia-Gorizia, che si effettuava per squadre militari, sono improntate da una monotona uniformità, uniformità di condotta, di concorrenti, di classifica.

Ricordiamole sommariamente.

La Pavia-Gorizia, la prima corsa dell'anno, va considerata a parte. Più che una corsa era una specie di marcia militare per squadre. Si è compiuta dal 30 marzo al 2 aprile dal Ticino all'Isonzo, su km. 150, con la vittoria della 1.^a squadra del 2.^o battaglione bersaglieri ciclisti.

La prima vera corsa, tanto dell'anno quanto del mese di pace, è stata la classica Milano-Sanremo, il 6 aprile su km. 286, nella quale i concorrenti sono arrivati nel seguente ordine: 1.^o Geronzi, 2.^o Girardengo, 3.^o Olivari, 4.^o Azzi, 5.^o Galeati; i due primi con un notevole arcano sugli altri, e con l'attribuzione a Girardengo della supremazia, che avrebbe potuto concludersi nella vittoria, qualora egli, come capo della sua *équipe*, avesse voluto farsi lasciare il primo posto da Geronzi.

La seconda corsa è stata la Milano-Torino, il 13 aprile, su km. 251, finita con la vittoria di Girardengo, seguito da Olivari, Azzi, Belloni, Geronzi.

Dal 21 al 25 aprile si è effettuata la Roma-Trento-Trieste su tre tappe, Roma-Rimini, Rimini-Trento, Trento-Trieste, km. 960. Le tre tappe, malgrado l'ingente diversità del percorso, si sono svolte in modo similare. Tutte e tre hanno avuto come vincitore Girardengo e al secondo posto ha sempre figurato Belloni, e la classifica finale ha dato: 1.^o Girardengo, 2.^o Belloni, 3.^o Canepari, e poi Buysse, Sivocchi, Agostoni, Galeati, ecc.

Il 4 maggio infine si è svolto il Giro del Piemonte su km. 314, nel quale ancora Girardengo figura primo, e vengono poi egualmente Belloni, Geronzi, ecc.

È lecito da questi risultati trarre un giudizio conclusivo? Abbiamo in Girardengo un grande campione invincibile in qualsiasi condizione di strada e di corsa, e non abbiamo piuttosto il vincitore di una corsa sola, risolvendosi questa pluralità di corse nella ripetizione della stessa corsa?

Il quesito è aperto.

Iplica.

Gli ippodromi al pari dei teatri sono affollatissimi qualunque sia lo spettacolo che vi si rappresenti. Non ci stupiremmo se a qualche prossima riunione a San Siro o a Mirafiori trovassimo ai cancelli del *pesage* o delle tribune un cartello con su scritto: *lutto esaurito*. Non sarebbe stato fuor di proposito domenica scorsa, per il *Premio del Commercio*. Se l'affollamento fosse ora la misura del valore e dell'interesse delle corse, si dovrebbe dire che non mai le corse di cavalli sono state più importanti e interessanti di adesso.

Ma l'accenno ai teatri non l'abbiamo fatto casualmente. E un confronto appropriato. I teatri sono

sempre più gremiti ma non è certo aumentato il pregio artistico delle compagnie drammatiche e delle commedie attuali.

I critici affermano anzi il contrario, e spiegano le platee come con la mania che ha il pubblico di divertirsi a qualunque costo. Si va a teatro tanto per andare a teatro, senza neanche badare a quello che è annunciato sul cartellone.

Non indichiamo indicare come assoluta la correlazione tra ippodromi e teatri, e tanto meno dichiarare anticipatamente che l'importanza e il valore delle corse ippiche siano scemati, ma soltanto dire che la maggior parte del pubblico accorre ai campi di corse, che non aveva mai frequentato prima, unicamente per prendersi il gusto di andar alle corse e di passeggiare al *pesage*. In quanto alle corse si svolgono per conto proprio e questo gran pubblico non conosce l'esito dalle quote pagate dal totalizzatore.

Di ciò anzi si dolgono e non pochi gli intenditori e gli appassionati ai cavalli. Trovano il loro San Siro cambiato e invaso, e più in ammirazione delle belle signore indossanti in *vero toilette* irresistibili, che dei cavalli e dei fantini dalle giubbe variopinte ma invariabili.

Ma d'altra parte finora quella passione che si forma dalla conoscenza precisa dei cavalli e dal merito dei nuovi prodotti delle famose scuderie non può ancora essere sorta né essersi diffusa per che mancano ancora elementi sufficienti a stabilire nozioni sicure. Siamo nell'incertezza, i risultati che possediamo sono isolati, ogni corsa può sempre fornire un caso nuovo, che distrugge il caso precedente. Eccone un esempio significativo.

Nel *Derby Reale* disputato a Roma il 24 aprile, *Meissonier* di Tesio vince come vuole per otto lunghezze. Il secondo posto è conteso acclamemente tra *Argo* di Benante e *Merzli* di Sir Leo, ma il primo dopo una tenace resistenza deve cedere e accontentarsi del terzo posto. *Grifone* è quarto dinanzi a *Ossaldo*.

Stando a questi risultati la previsione logica per un nuovo incontro degli stessi cavalli era la vittoria di *Merzli* e la scarsa probabilità di *Ossaldo*. Obene nel *Premio Milano* di 20.000 lire, la corsa più importante di domenica 11 maggio a San Siro, l'arrivo ha rovesciato nettamente la previsione. *Argo* è giunto primo dopo una lotta resa straordinariamente severa e faticosa da *Ossaldo*, che ha preso il secondo posto, mentre *Merzli* è passato al quarto. Il *Gran Premio del Commercio* (L. 50.000 su m. 2300) svolto domenica 18 maggio ha nuovamente cambiato questi risultati.

Dei 9 cavalli iscritti al *Commercio* 5 soltanto sono rimasti alla partenza essendosi ritirati i concorrenti francesi. La corsa avviene tra italiani, *Burne Jones* di Tesio, *Caroline* di Corsini, *Volontaria* di De Montel, *Pavone* di Sir Tuto e *Argo* della Raza di Benante. I due favoriti sono *Burne Jones* e *Argo* per la sua vittoria nel *Premio Milano* e Tesio e Benante.

La partenza è rapida, la corsa semplice, senza emozioni alternative. *Volontaria* conduce l'andatura e *Burne Jones* lo segue, ma alla curva lo passa, acquista sempre maggior vantaggio e vince per quattro lunghezze, *Pavone* è secondo e *Argo* terzo.

Ed ora, per l'appello decisivo, all'Ambrosiano.



La mostra degli Acquerellisti Lombardi.

di Roberto Petiti.

Le mostre d'arte a Milano si susseguono ininterrotte e sembra che il pubblico non se ne stanchi. Le sale della Galleria Pesaro, terminata la riuscita mostra del pittore *Lionne* e dello scultore *Cataldi*, si sono riaperte per accogliere l'esposizione annuale della Società degli Acquerellisti Lombardi. La raccolta di quest'anno è forse meno abbondante del consueto; in compenso è meglio ordinata, e scelta con più severo criterio. Fra le vecchie e care conoscenze che ritroviamo ogni primavera a questi convegni d'arte, risaltano *Paolo Sala*, eternamente giovane ed alacre, *Onorato Carlandi*, *Flinio Nomenclini*, *Luigi Rossi*, *Emilio Boia*, *Achille Beltrame*, *Renzo Weiss*, *Riccardo Galli*, con opere che una volta ancora riaffermano le preziose qualità di tecnica e di espressione di questi virtuosi che hanno saputo innalzare l'acquerello alla dignità del quadro. Ma accanto ai maestri sono molti numerosi i proseliti; è tutta una schiera di pittori valentissimi che non disdegnano di cimentarsi in questa piacevole forma d'arte per troppo lungo tempo considerata futile e materia per dilettanti. Così vediamo *Vittorio Zanetti-Zilla*, *Guido Marusig*, *Angelo Frattino*, *Guido Ciotoli*, *Giuseppe Biasi*, *Lodovico Zambelletti*, *Giuseppe Amisani*, i teatri con intendimenti diversi, ma tutti con ottimi risultati,



F. PETITI. — Sotto i faggi.

la pittura ad acqua. Ma non è possibile in queste brevi note citare tutti gli autori e le opere. Fra le novità interessanti vanno tuttavia segnalati gli acquerelli di *Roland Vivanti*, singolari per quella patina che li rende un po' indeterminati e vaghi come la nostalgica fantasia che li ispira; alcuni abbozzi franchi e aspri del *Corrovaro* e l'impressioni piene di finezza e di grazia femminile delle signore *Beryl Tumati* e *Isabella Pirovano*.

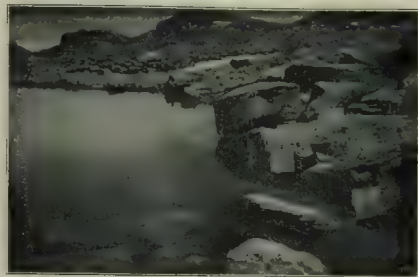
La Galleria Centrale d'Arte di Milano raccoglie la mostra personale dell'avveduto paesista piemontese *Filippo Petiti*. Riproduciamo la prefazione che *Federico Hermann* ha dettato per il catalogo:

Nell'autunno scorso ho ritrovato e l'illustre Petiti colla sua casacca fra i boschi di castagni che corrono e fianchi dirupati del Ginnio presso Soriano, ed egli mi è apparso, dopo tanti anni che lo seguo

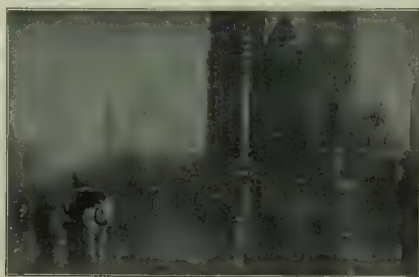
CAVALLI Vini Spumanti
F. CINZANO & C.
TORINO

COMMERCE F. PETITI

FERNET-BRANCA
SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO
Amaro tonico - Corroborante - Digestivo
Guardarsi dalle contraffazioni



F. PETTITI. — Lago alpino.



PAOLO SALA. — Londra (acquerello).

sempre ugualmente vivace, sempre ugualmente innamorato delle bellezze naturali che il suo pennello ritrae con maestria e giovanile freschezza.

Il folto dei castagneti, l'asprezza delle rocce, le visioni luminose dei piani verdi degradanti verso il Tevere accendevano ugualmente il suo occhio esperto, e l'impulsa di formare sulla tela quanto ammirava non gli dava requie.

Così questo magnifico artista, che non ha mai riposato sugli allori meritati in cento mostre, ci meraviglia ancora per la vivacità delle sue sensazioni e per il vigore con cui sa condurre le sue pitture.

Sia ch'egli ritragga le valli alpine del nativo Piemonte o le pianure distese ai piedi dei monti alban, sia che s'indugi nel folto di un bosco di faggi o fusi lo sguardo su di uno stagno addormentato fra i salici e le nebbie, sempre un uguale senso di verità e di poesia anima le sue visioni.

Sceso dal Piemonte fra le colline ridenti di Fiesole e di Firenze egli non dimenticò i paesaggi un po' tristi delle sue terre e quel disegno col *Renato*, che alla *Promotrice* fiorentina del 1873 lo fece per la prima volta conoscere agli artisti ed agli amatori, è rimasto tipico per lui, che apparisce malinconico di una dolce e serena malinconia, anche in una visione di primavera fiorita.

Gli è che noi chiamiamo malinconia quel sottile senso di dolce tristezza che prende così spesso ogni anima profonda al cospetto della natura, e Filiberto Pettiti ha veramente un'anima squisitamente sensibile, che dalle bellezze dei boschi, delle pianure e dei mari sa trarre quel vivo sen-



A. FRATERNO. — Piazza San Pietro (acquerello).

timento che fonde in una mirabile comunione il nostro spirito cogli spettacoli naturali.

Avviatosi all'arte seguendo Angelo Bozzetti, Carlo Pisaceni e quegli altri pittori che in Piemonte liberarono la pittura dalle pastoie accademiche, egli trovò veramente la sua via a Firenze vedendo lavorare Telemaco Signorini e gli altri di quella scuola toscana piena di vita e di freschezza, così da giungere poi a Roma artista completo.

Per parecchio tempo rimase così mezzo toscano e mezzo piemontese, sinché l'aria monumentale della città eterna e della sua campagna non gli ebbero dato una fisionomia più larga e poderosa. Le sponde dell'Aniene folte di salici e le acque verdi di Maccarese, le nere torri di selce e gli acquedotti rossastri, i folti boschi del Cimino e le coste sonanti di Terracina gli offrono ugualmente maravigliosi motivi ch'egli ritrae con maestria mirabile di disegno e di colore. A Roma egli spiccò veramente il volo e le sue opere andarono per tutto il mondo e si conservano ora nelle maggiori gallerie pubbliche a Roma, a Torino, a Milano, a Berlino, a Monaco e a Londra.

Tecnico consumato in ogni sottile arte ed in ogni precisa figurazione di forme naturali, Filiberto Pettiti sa poi, quando vuole, essere magnificamente sintetico, come ad esempio, in quel suo breve quadro, che è uno dei gioielli della Mostra, dove grandi nubi dorate dai raggi del sole presso al tramonto, si specchiano nelle acque quiete e tristi di un piccolo stagno.

Il vecchio maestro apparisce nella tela luminosa, rinnovato nella tecnica e nella sensazione, e non è questa piccola ragione di gioia anche per quelli che con ragione continuano ad ammirarlo per il suo sano naturalismo soffuso di poesia.

LA CONSEGNA DELLA BANDIERA AL 149.° FANTERIA (Brigata Parma).



La cerimonia militare alla caserma Principe Eugenio a Milano.



Maraschino Foch.

Clemenceau.

Lloyd George.

Orlando.

Bonarroti.

Una fotografia storica nella residenza di Lloyd George a Parigi. (Fot. Ufficiali).

IL VOLPINO BIANCO, NOVELLA DI ANNIBALE ARANO.

Tutte le sere, al tramonto, si udiva la chiamata. Suono curioso, bisbetico. Quando pioveva giungeva ancora più confusa, quasi trattenuta dal velo della pioggia. Aroldo ne era esasperato. Abbandonava il lavoro, correva alla finestra, guardava il volpino bianco dal lungo pelo morbido che trotterellava per la piazzetta, concupente, restio, vizioso senza speranza. Stava a sentire per la terza, per la quarta volta, il ripetersi del suono esasperante, poi prendeva il cappello e via... Discesa precipitosa, ultima occhiata obliqua al volpino, altra, meno obliqua, alla padrona, e se n'andava a lunghi passi con una sorda ira, nel asseguo, nutrendo feroci vendette, deciso a farla finita con quel tormento di non capire, di non affermare mai il nomignolo strano... Quella sera la chiamata non si udì. Attese un quarto d'ora, mezz'ora. Uscì. Sul portone si fermò, ispezionando la piazzetta. Nulla. S'incamminò pel viale. A trecento metri da casa, sbucante velocissimo da un alto mucchio di ghiaia, vide il volpino, inseguito da un barbone nero e da un terrier macchiato. Si fermò. Il volpino gli corse fra le gambe quasi per sfuggire alla festosa caccia dei troi. Rapidamente s'abbassò, l'afferrò pel collare, lo prese in braccio, scacciò il barbone ed il terrier ed a passi affrettati, investigando all'intorno, scantonò...

— Perché vuoi che lo tenga?
— Per farti piacere, poi è bello, bianco...
— Vuoi disfarlo?
— No... non è mio...
— Non è tuo e vuoi darlo a me?
— Usami la grande cortesia di tenerlo...
— Tenere un cane tuo che non è tuo...
— Gli amici...
— Gli amici non servono che per tenere un volpino di sospetta provenienza?
— Andro' altrove...
— Giuseppe, l'amico suo più intimo, che era venuto ad importunare quella singolare richiesta, lo guardò sopra le lenti azzurre, scosse il capo, rissacrò la matita gialla e poligonale e prima di riprendere i calcoli:

— Ecco... ripigli il cane, bianco, bello, e te ne vai...
Aroldo passeggiò per lo studio, poi spalancò la porta ed uscì. Nell'anticamera, legato ad una gamba tortuosa d'una sedia di castagno lucido, stava il volpino. Lo alzò e tenendolo al guinzaglio tornò nello studio:
— Un pezzetto di zucchero... almeno...
— Zucchero...? Non ne uso...
Aroldo con le fiamme al viso prese pel collare il cane, lo posò sullo scrittoio fra i libri irti di cifre, i manuali di costruzione, i rotoli di disegni e le matite multicolori, e corse alla porta. Dalla soglia, cisticcissimo:
— Mi farai il favore di tenerlo oggi... domani te ne libero.
Giuseppe prese il volpino delicatamente e lo posò a terra. Il cane vagabondò per lo studio. Un lembo di satin nero gli vellicò il musetto. L'addentò. Caddero tre chiazze, e skin nero e cane bianco rotolarono inferociti. Giuseppe balzò in piedi:
— Il bianco e nero è di moda... ma il bianco è cane... Tom... Pif...
Fragò fra le carte: trovò un biscotto secco: l'offese... Il cane annusò, a lungo, rifiutò...
— Non mangia biscotti stanti...

Aroldo rincasò tardi. Prima di aprire il portone, alzò gli occhi all'abitazione della vicina. Buon. Andò a letto chiuso, insoddisfatto. Avrebbe voluto vedere una finestra illuminata, vigilante nella notte, sul furto... Dormi male e fece brutti sogni. Si sve-

gliò, sussultando, in preda a una diabolica visione: esercito di cani abbianti alle calcagna, carabinieri in alta tenuta, collari minuscoli e frangiti di pelo, grossi, ornati di borchie d'ottone, massici a ponte aguzzo e quadrangolari, lane candide, il monumento che a Parigi, nel cortile dell'Istituto Pasteur, ricorda una grande scoperta... S'alzò disfatto. Spalancò la finestra; rimase a spiare l'uscita della vicina. Vide passare dieci cani e si esercitò in attente osservazioni canine. Pensò ai paesi orientali colla loro popolazione canina, pittoresca ed ululante. Compresse la pietà inglese che la volle salutare, un triste giorno, da un micidiale irradie decretante la morte per fame... Vagabondò per la casa, frugò fra i libri, impaziente, nervoso. Nello sfogliare una pubblicazione valdottana, ebbe la sgradita sorpresa di trovare frasi tristissime «...i cani del Sna Bernard... gli amici... i salvatori degli uomini... ». A colazione, scorrendo il giornale, rilevò un fatterello di cronaca: un cane randagio che, tormentato, aveva morso un garzone di lattidulano... Uscì. Non passò per le solite strade. Girò a lungo, per viai lontani alla periferia. In un corso alberato, presso il fiume, lesse una didascalia a lettere grandi, dipinte rozze sul muro di una casetta ad un piano e Si tosanò cani a macchina, si prendono cani in pensione, ci comprano e vendono cani di tutte le qualità... Fuggì...

Sull'imbrunire, con un'assurda speranza di riudire la chiamata, ritornò verso casa. A trenta metri dal portone, un avvistato giallastro: « Volpino bianco, ripudioso al nome di Bozlinok, smarrito ieri... mancia competente... rivolgerli al portinajo... »
A primo mangiò solo legumi e prese due taze di caffè. Passò nel salottino. Ancora accartocciato, l'ultimo numero della mondana rivista inglese « Vanity fair ». Stracciò l'involucro, sfogliò le pagine lussuose; un attimo: la lanciò lontano, con ira; le più belle incisioni rievocavano una tradizionale caccia alla volpe nella Scozia malinconica... eserciti di cani... Fantastico. Aveva rubato... Sì, ma il cane... Lo aveva ghermito ferocemente, portato in un'altra casa. Anche un complice, involontario, ma complice... Via... Che ne sapeva Giuseppe, delle sue amarezze sottili, delle sue solitarie esasperazioni all'ora del tramonto? E questo pel nome... Pazzi... Un pensiero pungente, ossessante. Avrà mangiato? Giuseppe era buono, verso tutti, uomini e bestie... Il volpino candido era invidiabile... Andò a letto. Potè addormentarsi. Sognò soltanto, alterate e traviate, le geste romantiche di un guardiano di ferro, ruidio e benedico, dall'imponente barba bianca, terzo quadro d'una film sentimentale di gusto esquimese...

Al mattino ripeté il nome strano trovandolo facilissimo, normalissimo: Bozlinok... nome di cane... Il sole inondò la camera: i fiocchetti multicolori del copripiedi s'attarirono. Balzò dal letto. Una deliziosa idea. Avrebbe portato lui stesso Bozlinok dalla legittima proprietaria, nel pomeriggio. Trovato il cane, letto l'avviso, restituiva... niente ringraziamenti, niente mancia competente... Si sarebbe presentato umilmente, come voleva e come doveva, e colla più dimessa aria del mondo avrebbe detto: « Signora, riporto il suo bel cane... ». Scena d'infelice commoazione... mala azione ricattata...

Potè occuparsi, pensare ad altro. Alle tre decise di andare da Giuseppe. Si vestì con ricercatezza. Attornò una cordicella resistente e si mosse per uscire. D'improvviso, dalla porta, un vocio tutto uno strillo, furiosi abbaiamenti ed infine, vivacissima, la chiamata... S'affacciò. A venti passi dal portone di casa. Giuseppe tratteneva, al guinzaglio

il volpino e gesticolava colla vicina. Intorno, molti curiosi sghignazzanti. Stuccò il portinajo e sua moglie: invettive feroci. Infine vide Giuseppe, livido, afferrare il cane, sfuggire agli assaltatori, inlulare il portone. Sentì piegarsi le gambe. La scampagnella furiosa echeggiò sonorissima.

— Il cane...
— Perché l'hai portato...?
— Perché? Non ti ho visto... lo riporto...
— Bravo...
— Chiamato dalla finestra da una signora...
— Dalla finestra?
— Sì... poi è scesa... forse voleva graffiarmi... anche il portinajo... non capisco...
— È inutile capire... bei servizi che mi rendi... cifrarono...
— Io...?
Un'altra scampagnella, insistente, rabbiosa. La vicina seguita dai coniugi portinajo. Il volpino abbaiò, si dimenò, convulso... Rivoltò a Giuseppe, con fierissimo cipiglio:

— Ora mi spiegherai perché rubò il mio cane.
Giuseppe, interdetto, guardò le lenti sul naso:
— Pregherò l'amico di spiegarmi... ma creda, signora, il cane non l'ho rubato.
Aroldo, nervosissimo, colle guance accese:
— Spiega... spieghi tutto... colpa mia... questione di nomi... già... signora... il cane è suo... l'aveva lui... ma è suo... lo so... l'avevo riportato... Il nome... l'ho letto sul manifesto... non voglio mancia competente... mi sono spiegato?
— Quasi...
— Sorrise, si rivolse a Giuseppe:
— E lei che devo ringraziare? Qualche minuto fa le avrei detto e ripetuto senza tema di smentita, che era un ladro, ora le porgo la mano chiedendole scusa...
— Oh... signora...
— Strinse la mano piccola:
— Se permette, rivedrai volentieri questo compagno di un giorno...
— S'immagina...
Aroldo non aveva seguita la rapida scena. Selvaggiamente ossessato dai coniugi portinajo, li guardava ipnotizzato. Vedeva le labbra delle due bocche vizze e rugose, muoversi, strigersi...
— Un'amabile frase, precisa, inesorabile, si disegnò più volte «ladro di cani».

Tre mesi dopo, un mattino, per tempo, Giuseppe gli capitò in casa, ridente, festoso:
— Prendo moglie...
— Tu? Sì, io. Perché?
— Oh... nulla... congratulazioni...
— Sposo la padrona di Bozlinok... sarai il mio testimone...
— Ai tuoi ordini... sono abituato a portar tortura agli altri... anche rubando...
Fecce da testimone, pronunciò un bel discorso al pranzo di nozze, accompagnò al treno gli sposi diretti a Santa Margherita, prima tappa...

Nel successivo novembre faceva rappresentare un atto ove aveva una parte bizzarra un volpino bianco di nome Bozlinok. L'indomani lesse alcune critiche che rimproveravano, fra altro, il nome bizzarro del cane dicendo che indubbiamente l'aveva rubato alla vecchia letteratura polacca...

Ascoltò, allora, la vecchia domestica, l'oscura Gega, che da dieci anni subiva in sue argolate abitudini, ed interrogata la cabala, giocò i numeri equivalenti a furto, cane, matrimonio...

L'OPEROSITÀ ITALIANA AL BRASILE: IL PASTIFICIO ITALIANO FRATELLI SECCHI.

Un spirito arguto disse un giorno che il miglior agente diplomatico d'Italia all'Estero erano stati i maccheroni. La faccenda nasconde una verità che a San Paolo, meglio di ogni altro posto, abbiamo potuto constatare *de visu*.

L'introduzione delle paste alimentari nell'uso cittadino ha seguito lo stesso sviluppo della crescente influenza italiana in queste terre. Venticinque anni or sono esse costituivano una rarità importata dall'Italia e della quale solo gli italiani si servivano. Oggi San Paolo conta per lo meno 30 pastifici a vapore con una produzione enorme che si estende anche a tutti gli altri paesi del Brasile: i maccheroni tradizionali sono diventati di uso comune e ad essi fanno onore gli stessi brasiliani.

Ore bene questa industria ha avuto come pionieri i fratelli Roberto e cav. uff. Enrico Secchi. Furono essi che nel 1896 fondarono il primo stabilimento del genere in San Paolo, in rua Miller, 3, associandosi poi nel 1901 l'altro fratello Attilio. Era una fabbrica modestissima, con macchinario rudimentale, azionato da un motore a vapore della forza di 10 cavalli. Impiegava 20 operai e produceva appena 900 chilogrammi al giorno di pasta.

Ma Enrico Secchi, che fu l'anima di questa industria, era di una attività eccezionale e di una intraprendenza meravigliosa. Sotto la sua direzione,

la piccola fabbrica venne prendendo uno sviluppo enorme e conquistò rapidamente un posto predominante nella industria italiana.

Nel 1904 si compì il primo grandioso progresso: in seguito al successo ottenuto dai suoi prodotti ed alle richieste sempre crescenti che giungevano da tutte le parti del Brasile, i fratelli Secchi costruirono un edificio proprio al largo da Concordia, nel centro di quel popoloso quartiere del Braz che bene si potrebbe chiamare la « città italiana ».

La sua inaugurazione fu un vero avvenimento cittadino, e vi intervennero i segretari d'industria e agricoltura, dell'interno, il console generale d'Italia di quel tempo, conte Pio di Savoia, i commercianti e gli industriali di San Paolo.

Il nuovo stabilimento occupa un'area di oltre 3000 metri quadrati e la sua costruzione fu in conformità con tutte le buone regole dell'arte e dell'igiene, tanto che viene considerata come un modello fra gli stabilimenti del genere. Al pianterreno sono vasti magazzini di vendita ed imbballaggio, poscia un salone nel quale sono in moto grandi macchine, nulla avendo ad invidiare alle fabbriche di Torre Annunziata e di Gragnano.

Lo stabilimento Secchi, che nel 1896 produceva appena 900 chilogrammi di pasta, è giunto oggi a 8000 chilogrammi, occupa circa 100 operai e spedisce la sua merce sino nei più remoti centri del Brasile.

Non a torto quindi viene considerato come un esempio della iniziativa italiana al Brasile, ove è riuscito ad imporre un'industria un tempo completamente ignorata. Le paste della fabbrica Secchi hanno avuto la medaglia di bronzo all'Esposizione di Torino del 1896, d'argento a quella di San Paolo del 1902, il grande premio all'Esposizione di Saint-Louis del 1904, il diploma d'onore a quella di Milano del 1905, il diploma d'onore a quella di Torino del 1911 e il grande premio a quella di Rio del 1909. Nel luglio u. s. la fabbrica Secchi fu visitata dall'ambasciatore straordinario, on. Vito Luciani, e recentemente dal primo ambasciatore d'Italia conte



Attilio Secchi. Cav. uff. Enrico Secchi.

de Bosdari, i quali vivamente si felicitarono col cav. uff. Enrico Secchi e con l'altro fratello Attilio, ora a capo dell'importante azienda per le loro iniziative e per gli splendidi risultati ottenuti. L'attività del cav. Secchi non fu solo spesa nell'industria e nei prosperi affari, ma elargita a tutte le manifestazioni coloniali, appoggiando nella società e nelle istituzioni saggezza di consiglio e fervore d'entusiasmi.

Per molti anni fece parte della giunta d'amministrazione dell'Ospedale Umberto I, fu presidente della società di Rimpatrio. Uno dei principali fondatori della società Dante Alighieri, e consigliere della Camera Italiana di Commercio ed Arti di San Paolo, spetta a lui il merito di essere stato il primo colonizzatore italiano, avendo fondato con 50 famiglie lombarde l'ex Colonia di Porto Real fino dal 1875 nello Stato di Rio de Janeiro.

Negli anni 1891-92 rese il Vice Consolato di Juiz de Fora (Minas) con piena soddisfazione di quella popolazione e con plauso delle superiori autorità. Né vogliamo chiudere queste note illustrative senza ricordare che il cav. uff. Enrico Secchi è un fervente italiano, un patriota a tutta prova, sempre pronto al compimento di tutti i suoi doveri e circondato dalla simpatia generale.

San Paolo del Brasile, aprile 1902.

Il Corrispondente.



Veduta generale del pastificio Secchi.

UNA GOCCIA
DI OLEOBLOIT
AGGIUNTA AL ROTORE
DI UNA MOTORINAZIONE
EQUIVALE AD UNA
COPPIA DI BUOI
AGGIUNTA ALL'ARRABO

SOC. AN. LUBRIFICANTI ERNESTO REINHACH-MILANO

ANTICHE FONTI SALUTARI DI CORTICELLA BOLOGNA

EX ME-SALVS EMANAT

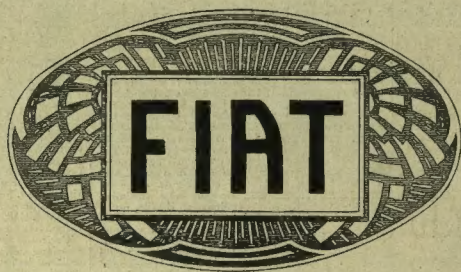
Acqua minerale da tavola

Ottima fra le migliori e più rinomate in Italia e all'Estero.
Di fama secolare per le sue proprietà medicamentose - Riconosciute fin dal 1826.

VITTORIO BORGHI, propr. - Piazza Caldera, 2° - BOLOGNA

FILIALI: GENOVA, Luigi Reolini, Via Concordazione 7 B. Tel. 16-15 - MILANO, Fratelli Brugnattelli, Via Durini 26, Telefono 12-1-8-7 - MODENA, A. Pucci, Via Torre 7, Telef. 98 - ROMA, O. Fibbi e C., Corso Umberto I, 337, Tel. 85-77 - TORINO, Ugo Porta, Piazza San Carlo, 4 con accesso in via XX Settembre, 48, Telefono 42-07 - TRIESTE, Federico Maiani, Via Nicolò Machiavelli, 9, Telef. 17-89

RAPPRESENTANZE: ALESSANDRIA, Ugo Albaustreri, reception Hotel Londres - NOVI LIGURE, Ugo Albaustreri, Via Cavour.



*Una Marca
che è un blasone*

FIAT si è fatta del proprio nome un titolo di nobiltà. Automobile FIAT è oggi sinonimo di perfezione meccanica, perfezione ottenuta in venti anni di studi, di esperienze, di cimenti vittoriosi in tutto il mondo.



AMALIA GUGLIELMINETTI

L'illustre Poetessa che onora l'Italia con la sua bella opera piena d'impeto e di sincerità, ci autorizza a pubblicare:

« Il PRÖTON è un rimedio eccellente. Risana i corpi e le anime. Ricostituisce i muscoli e le idee. Ridona al cervello il fosforo che il lavoro intellettuale gli ha tolto. »

Amalia Guglielminetti

NECROLOGIO.

« Napoli ha perduto un suo valente artista, il pittore e scultore *Camillo Mita*. Le sue principali opere, ispirate alla conoscenza del mondo classico greco-romano, sono visibili nella reggia di Capodimonte e nei musei napoletani. Fu molto ammirato un suo *Erasto di Virginia*. Insegnò per molti anni storia dell'arte nell'Istituto di Belle Arti e nel Regio Educatore dei Miracoli. Era socio dell'Accademia Reale di Napoli e della Pontaniana, e fu anche consigliere comunale di Napoli durante l'Amministrazione Del Carretto.

« Una trentina di anni addietro il nome di *Ferdinando Fontana* a Milano era quello di un uomo in voga. In fatto Ferdinando Fontana era

conosciuto come poeta dialettale, autore di commedie e farse per il teatro milanese quali *la statua del sù Incendio*, di libretti d'opera — scritti in collaborazione con Emilio Praga e con Ghislanzoni — come *l'Asrael* per il maestro Franchetti, le *Villi* e *l'Edgar* per Puccini, la *Flora Mirabilis* per Spiro Samara, ed altri molti. Con Luigi Illica scrisse anche un dramma per il teatro italiano *l'Autore*. Aveva esordito fra difficoltà reali, che nella vita ed era entrato nella «capigliatura della rivista notissima *La farfalla* come allievo della scuola di Emilio Praga. Amicissimo del noto pubblicista bresciano Dario Fapa, fece con lui un viaggio agli Stati Uniti, narrato poi da entrambi in un libro a quattro mani che ebbe largo successo.

Quando Dario Fapa fondò la prima *Italia del Popolo*, Ferdinando Fontana ne seguì la evoluzione repubblicana, e di lui si ebbero allora articoli, discorsi, polemiche, anche come candidato politico non fortunato. Così, nei giorni tempestosi del maggio 1908, Ferdinando Fontana figurò fra i compromessi politici e fu sollecito a riparare a Lugano, dove finì con lo stabilirsi, ed ivi è morto ora, non ancora raggiunti i settanta anni. Da Lugano, poco dopo ripartì, si era ricordato al pubblico milanese con una *Antologia meneghina* rifatta su quella del Gherardini aggiornata; collaborò a quando a quando in riviste, rievocando i tempi battaglieri di Milano, e a Lugano pubblicò anche per qualche tempo un giornale umoristico, *Il ragno*.

PÉTROLE HAHN



TESORO DELLA CAPIGLIATURA

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso
F. VIBERT, CHIMICO. LIONE (FRANCIA)

LOSANGHE "THYMO-MENTHOL"

Granella edulcorante di puro zucchero medicato con l'olio volatile essenziale "Thymo-Menthol", del Dott. V. E. WIECHERMANN di Friburgo. — Balsamica, antiseptica, sedativa e deodorante per le affezioni della gola. — Di sapore gradevolissimo. — Assolutamente innocua. Scatola saggio a L. 1.10 ciascuna (compreso il bollo).
Pacchi da gr. 500 a L. 1.00
e da gr. 100 a L. 3.30 l'ettogr. — governativo.

PER LA TOSSE

Autentico solo se su di un tasto goriano scritto Dott. V. E. WIECHERMANN e sull'altro THYMO-MENTHOL.

PARISER LUCKY CURVE FOUNTAIN PEN

La migliore penna oggi esistente




L'unica penna automatica al mondo senza fori, fessure, leve o anelli nel terzetto, trasformabile perciò in penna a riempimento comune.

Si riempie in due secondi e si può tenere in qualunque posizione senza bisogno di ganci o clips.

Modelli semplici e di sicurezza a riempimento comune e automatico da L. 30 a L. 90.

Assortimento di tipi in oro 18 carati per regali

Clips e Ganci di Sicurezza: L. 1.50.
Argento: L. 3.25. — Placcato oro: L. 4.50

l'Inchiostro PARISER finissimo: Flaconi da L. 0.80, L. 1.25, L. 1.50

Flacone con attacco di legno per viaggio e tappo di gomma con contagocce: L. 4.

l'Inchiostro in Pastiglie, specialmente adatto per militari, la scatola di 25 pastiglie L. 1

Catalogo gratis e richiesto

In vendita presso tutte le principali Cartolerie del Regno e presso i CONCESSIONARI GENERALI PER L'ITALIA E COLONIE

Ing. E. WEBBER & C., Via Petrarca, 24, Milano - Telef. 14401.

FLO RIO

IL MIGLIOR MARSALA RACCOMANDATO DA TUTTI I MEDICI

L'AMORE OLTRE L'ARGINE

ROMANZO DI
COSIMO GIORGIERI-CONTRI
QUATTRO LIBRE.

PER L'UMANITÀ

DI
GIORGIO QUARTARA
CINQUE LIBRE.

S. IL SANDALINO SAVARESE

Grande rimedio inglese per tutti i disturbi urinari. Proveniente dai principali medici inglesi. Può acquistarsi presso tutti i migliori Farmacisti italiani.

T. F. A. SMITH
Dott. in filosofia ed ex-prof. d'igiene all'Università di Brinsford.

L'ANIMA DELLA GERMANIA
Traduzione di
ETTORE BRAVETTA
autorizzata dall'autore
Quattro Lire

VENEZIA LIDO



E. FRETTE e C.
MONZA

La miglior Casa per
Biancherie di famiglia.

Catalogo "gratis, a richiesta."

EPILESSIA
Ritrattato il Chimico valente di Bologna padre di Maria, moglie di Maria dagli attacchi epilettici. — Luisa del Prato - Squinzano (Lecce).

Rapsodie Italiane di ANGELO GIUSEPPE ZULIANI
Lire 5.50.

La stagione della Vittoria

Excelsior Palace Hôtel in viale
di lusso - Spagnola riservata con diretto accesso dall'Albergo.

Grand Hôtel des Bains in viale
Primo Ordine - dal mare - R. DECARA - Direttore.

Grand Hôtel Lido in viale
Caso per Famiglie - G. CAPRANI - Direttore.

Hôtel Villa Regina in viale
Pensione di Primo Ordine.

Stabilimenti Bagni - Capanne sulla Spiaggia - Ville - Tennis - Pattinaggio - Moto-cicli - Idro-piani - Idrovolanti - Teatro - Concerti - Sport.